

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 20 - N° 39 / Domenica 29 settembre 2024

Insegnare la sapienza

di don Gianni Antoniazzi

Sono riprese le lezioni e serve intuire il valore dell'insegnamento. Per secoli la forza, anche militare, è stata considerata la vera "ricchezza". Col suo esercito Alessandro Magno (IV sec. a.C.) ha eretto un regno dalla Macedonia all'India e nel 1500 Carlo V, sempre con le armi, ha stabilito il suo impero. Da allora la ricchezza è dipesa dal possesso della terra, dall'industria, dal commercio, dal traffico del denaro, dal controllo dei trasporti, dal controllo delle fonti energetiche.

Di recente, però, gli uomini più ricchi del pianeta hanno fatto leva soltanto sulle conoscenze. Gente come Bill Gates, Steve Jobs, Elon Musk (PayPal), Jeff Bezos (Amazon), Larry Ellison (Oracle) non aveva alle spalle eserciti, capitali, banche o giacimenti petroliferi ma ha composto il successo grazie alle competenze intellettuali. È per questo che l'insegnamento è importante? Anche, ma la ragione è più profonda. Qualcuno sostiene che la salute è tutto. Chi scrive ha passato mesi in ospedale e tuttavia ritiene che la vita si realizzi con sapienza e scienza. L'insegnamento è decisivo perché è un servizio alla realizzazione della persona, secondo le proprie capacità e inclinazioni. Per questo i Vangeli spiegano che Gesù non solo guariva ma prima di tutto "insegnavà". Chi ascoltava ne era ammirato. Secondo l'etimologia, insegnare significa "fare un segno". In passato si trattava della scrittura. Adesso si tratta di stabilire un segno nell'essere umano perché ciascuno possa compiere la sua opera d'arte.





Non solo lavoratori

di Matteo Riberto

La scuola italiana ha diversi problemi: precarietà, retribuzioni, scarsa strumentazione. Vanno risolti ma è anche fondamentale interrogarsi su quale sia il ruolo degli istituti

Quali sono i problemi della scuola in Italia? C'è chi mette al primo posto le retribuzioni degli insegnanti: troppo basse rispetto al costo della vita e all'importanza della professione; formare i cittadini di domani. C'è chi sottolinea invece la precarietà: per diventare di ruolo i docenti devono sottoporsi a una trafila lunghissima, anni in cui passano da una scuola all'altra - spesso girando mezza Italia - con conseguenze negative tanto per la loro vita quanto per il processo di apprendimento dei ragazzi che in troppi casi cambiano il prof di matematica ogni settembre. C'è poi la questione strutture e dotazioni: scuole vecchie, in cui i banchi hanno il triplo degli anni degli alunni, e strumentazioni non all'avanguardia che fanno sì che i laboratori italiani non reggano il confronto con quelli degli altri Paesi "avanzati". Ma l'elenco potrebbe continuare a lungo. Si passa dalle imprese che lamentano come ci sia un disallineamento

tra le figure di cui necessitano e quelle che escono dai percorsi scolastici, e tanti docenti che evidenziano come il loro ruolo di educatori spesso non sia riconosciuto dagli studenti che - in troppi casi - quando va bene non li ascoltano, quando va male li aggrediscono fisicamente.

La situazione è quindi tragica? Indubbiamente non è rosea perché i problemi elencati sono strutturali. Ma non ci sono solo cose negative. Proviamo a metterne in fila un paio. In primis c'è la passione di tanti docenti: la maggior parte, nonostante le difficoltà, non cambierebbe il proprio lavoro per nessun altro al mondo e ogni mattina, quando entra in classe, fa del suo meglio per far crescere i ragazzi che ha davanti.

Altro aspetto: mi sembra che la scuola italiana abbia ancora una dimensione umanistica importante rispetto ad altre. Per alcuni questo è un male: la nostra società ha e

avrà sempre più bisogno di tecnici e calcolatori non di letterati; dicono. Questo è vero, ma secondo me solo in parte. È estremamente vero se si crede che la scuola abbia l'esclusivo compito di formare i lavoratori di domani: di insegnare alle persone a fare qualcosa che contribuisca alla produttività complessiva. Ma una società non è solo un insieme di persone che stanno insieme per produrre il più possibile. Una società, credo, è anche un insieme di persone che decide di vivere insieme per creare un sistema che aiuti i più deboli a non essere lasciati indietro, che crei spazi in cui le persone possano sviluppare le proprie passioni o godere delle bellezze della vita. La scuola credo quindi che abbia sì il compito di formare figure professionali in grado di produrre, ma anche cittadini capaci di immaginare e vivere società migliori. In tal senso, la dimensione umanistica della scuola italiana - che interessa anche le materie scientifiche, c'è modo e modo di insegnarle - è una risorsa preziosa, da coltivare. Senza ovviamente scordarsi che i problemi elencati nelle prime righe sono cruciali: vanno risolti con risposte concrete perché anche il miglior professore di lettere, per esempio, se spostato da un posto precario all'altro con una bassa retribuzione, prima o poi perde la passione che gli brucia dentro. Passione che dovrebbe trasmettere agli alunni perché anche quello del terzo banco - bravissimo nei calcoli - sviluppi quella sensibilità per diventare un manager che non guardi solo a produzione e profitto ma anche al benessere dei dipendenti e della società nel suo complesso.





Prendere le misure

di Federica Causin

Per alcuni dei miei nipoti, l'anno scolastico appena incominciato è "l'anno degli inizi": la scuola media per Elena, le superiori per Lorenzo, l'università per Carlo. Erica e Giuseppe invece proseguono il loro percorso alla scuola primaria e al liceo. Tre momenti molto diversi dell'esperienza di studio il cui denominatore comune è senz'altro la necessità di "prendere le misure" della situazione e di tessere una nuova rete di relazioni.

I racconti più puntuali li ho ricevuti da Elena, che ha riportato fedelmente la frase di una sua insegnante. "La professoressa ha detto che dobbiamo studiare per noi", mi ha riferito. Io spero davvero che, giorno per giorno, comprenda l'importanza di "gettare le fondamenta", di accettare la fatica che il raggiungimento di ogni risultato comporta,

ma soprattutto spero scopra che lo studio può regalare molte soddisfazioni e che a scuola abbia l'opportunità di prendere consapevolezza delle proprie capacità. A novembre, per il suo compleanno, ho pensato di regalarle un libro che è uscito di recente e che sarebbe bello commentare insieme. S'intitola "L'incredibile avventura di un super-errore", edito da Salani e scritto da Enrico Galliano, insegnante di italiano, storia e geografia alle medie. Con la sottile ironia che lo contraddistingue, narra una storia avventurosa di amicizia e di coraggio, che punta a scardinare l'idea che la ricerca della perfezione sia un ideale da perseguire a ogni costo. Allo stesso tempo, mette in evidenza che gli errori sono un momento fondamentale di crescita, quindi quella che si dipana pagina dopo pagina è anche una storia di rinascita. Ricky deve affiancare un gruppo di alieni, giunti sulla Terra su un'astronave a forma di ciambella. Sono venuti per aiutare gli esseri umani, però non possono intervenire direttamente negli affari di un altro pianeta. Di conseguenza, toccherà al giovane protagonista scendere in campo per loro conto.

Mi è piaciuta molto l'idea di un supereroe che si considera un super-errore e ritengo sia importante far capire ai ragazzi che gli sbagli e i fallimenti fanno parte del percorso che porta a realizzare qualcosa di bello. Ho avuto l'occasione di leggere un breve

estratto del testo e l'ho trovato molto divertente. Non so se Elena sarà dello stesso avviso, tuttavia sono sicura che individuerà tra le righe molti spunti di riflessione che poi elaborerà a modo proprio. Le auguro di studiare dando il meglio di sé, senza considerare il voto come il fine ultimo del suo impegno. Di studiare per avere gli strumenti per esprimere le proprie idee in modo costruttivo, per imparare a confrontarsi con gli altri, a orientarsi tra le tante voci del nostro tempo e per realizzare i suoi sogni nel cassetto. Attualmente dice spesso che vorrebbe aprire una pasticceria, ma avrà tempo di scoprire se i dolci sono un hobby rilassante o una passione autentica. Intanto si cimenta in biscotti e affini, con il supporto di sua sorella, e sotto lo sguardo attento della sua mamma. La zia, da buona golosa, si propone come assaggiatrice. Ormai è il mio ruolo ufficiale, un ruolo che mi sono guadagnata dopo le ore passate quest'estate, sotto l'ombrello, a fare il giudice di Masterchef. Ho gustato leccornie di ogni tipo, fatte di sabbia, tuttavia assaporare qualcosa di commestibile è sempre molto gradevole. La verità è che mi sacrifico per consentire alle giovani generazioni di sperimentare!



Un lascito per gli altri

La *Fondazione Carpinetum* offre alloggi protetti a persone anziane e bisognose di Mestre. Ha creato per questo i sette Centri don Vecchi di Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni. Si sostiene solo con le offerte della buona gente. Si può fare anche un lascito testamentario per aiutare la sua azione. Per informazioni contattare il 3356431777. Il grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta.



La lezione di don Armando

di don Gianni Antoniazzi

Nel 2004 don Armando aveva il progetto di aprire un Centro don Vecchi in via del Gazzato, alla Cipressina, su un terreno della parrocchia divenuto edificabile. L'edificio avrebbe ospitato "badanti dall'Est". La gente del posto era spaventata per la prospettiva di una realtà poco governabile in quel contesto urbano già complesso ed espresse con molta determinazione il parere contrario. Il progetto saltò e don Armando ne fu rammaricato. Fu lui stesso a parlarci di quella vicenda. Le sue parole erano umili, come quelle di una persona ferita. Era chiaro però che già aveva imparato a perdere e rialzarsi, pur non essendo più giovane. Insieme alla testimonianza di fede questo fu un insegnamento costante. Incontro persone che fanno fati-

ca ad ammettere sbagli e sconfitte: più si cresce più ci si ritiene eccelsi. Nel caso di don Armando valeva il rovescio: più diventava celebre e più sapeva di doversi rialzare dopo le cadute.

Posso permettermi? Talora lo studio della teologia non trasmette a noi sacerdoti l'umiltà. Ci sembra che la conoscenza sia esente da fallimenti,

ricerche, tentativi, sbagli e riprese. Nel mondo della "fede" c'è la sottile tentazione della superbia.

Qui mi vengono allora in mente le parole di Baden Powell: «Ciascuno lascia dietro a sé una traccia... Può essere marcata, come incisa sugli alberi o sfumata, come un'orma sulla sabbia. Volgendo i propri passi nella giusta direzione indirizzate coloro

che vi seguono. La vostra traccia è segnata da azioni, parole scritte o frasi. Le azioni sono pietre miliari e permanenti; le parole scritte sono tacche lasciate sugli alberi; le frasi sono orme che il tempo può alterare o cancellare». Credo che don Armando con tutti gli strumenti a sua disposizione abbia trasmesso la capacità di rialzarsi dopo le sconfitte.



In punta di piedi

Il vecchio insegnante

Il racconto è celebre: un vecchio insegnante disse agli alunni: "Oggi facciamo un'esperienza". Tirò fuori un vaso trasparente e vi mise con cura sassi molto grossi, finché ce ne stavano. Poi chiese: "È pieno?". "Certo", risposero gli alunni. Allora l'insegnante prese da sotto il tavolo un sacchetto di graniglia di marmo e, con cura, versò il contenuto nel vaso trasparente. Quel materiale, scosso a dovere scese fra i grossi sassi finché il sacchetto si svuotò. "E adesso è pieno?". Questa volta i suoi brillanti allievi cominciarono a comprendere, e uno di essi disse: "Probabilmente, no". "Bene", riprese l'insegnante. Si piegò di nuovo, e questa volta tirò fuori un sacchetto di sabbia che versò nel vaso fino a riempire gli interstizi. Di nuovo chiese: "E adesso, il vaso è pieno?". Senza esitare, tutti gli allievi risposero in coro: "No!". "Infatti!", disse il vecchio. E come i suoi allievi si attendevano, prese la caraffa d'acqua che era sulla cattedra e riempì il vaso fino al bordo. "Cosa ci insegna questo

esperimento?". "Che c'è sempre spazio per nuove esperienze", rispose un alunno determinato. "No, - continuò l'insegnante - i sassi grossi sono i nostri affetti, i nostri riferimenti, le ragioni del nostro futuro e se non li mettiamo per primi nel vaso della nostra vita, non ci sarà più spazio per loro!".

Questo è il primo compito dell'insegnante: educare a discernere le cose importanti da quelle secondarie e spiegare le precedenze della vita. Il tempo presente ci mette in mano le conoscenze e le esperienze più vaste. Basta un clic e subito abbiamo a disposizione intere biblioteche, le notizie dall'altra parte del mondo, eventi in diretta ovunque si svolgano. Tutto sembra utile ma tutto ingolfa. Chi poi fa una scoperta pensa che la scuola dovrebbe insegnarla e così sembra che gli alunni migliori debbano possedere ogni nozione. No: compito dell'insegnante è trasmettere passione per la sapienza e capacità di discernimento. Il resto lo fa la vita.



Educare alla vita

di Daniela Bonaventura

L'argomento affrontato l'anno scorso dal gruppo delle giovani coppie della nostra parrocchia era, all'inizio, "educare alla fede". Nasceva dall'esigenza di giovani genitori ma poi abbiamo capito che educare non è importante solo per la fede, non è importante solo per chi ha figli o nipoti ma diventa un discorso più ampio che dobbiamo affrontare tutti insieme.

Se penso alla mia infanzia ed alla mia adolescenza ricordo la mia mamma che cucinava e lavava i piatti nel cucinino ed io che facevo i compiti in soggiorno. Non riusciva ad aiutarmi perché aveva frequentato solo le scuole elementari ma la sua presenza era rassicurante, per qualsiasi cosa sapevo che lei c'era. Quando scendevo in cortile (che mi rendo conto sia stato scuola di vita) dovevo però cavarmela da sola: "non venire a piangere se litighi con qualcuno, devi cavartela e cercare la pace". Se poi mi sbucciavo un ginocchio (ed è successo tantissime volte sull'asfalto) ero terrorizzata perché sapevo che l'alcol denaturato (che si pensava fosse un ottimo disinfettante) sarebbe sceso a pioggia sulla ferita e per il mio pianto non ci sarebbe stata nessuna pietà.

La mia mamma mi ha spinto prestissimo all'autonomia e mi ha educato a cavarmela da sola.

Io sono stata una mamma meno presente, il part time me l'hanno concesso per soli cinque anni, ma ho cercato di interessarmi a scuola, catechismo, sport per ognuno dei miei figli. Sono stata mamma leonessa pronta ad azzannare chiunque osasse far soffrire i miei cuccioli, ma anche mamma esigente nell'ambito scolastico, perché sapevo che solo lo studio li avrebbe aiutati a diventare donne e uomo pronti ad affrontare il mondo. Sono trascorsi circa quindici anni da quando anche l'ultima figlia è uscita dalla palude dell'adolescenza e mi rendo conto che il mondo dell'infanzia e giovinezza è cambiato in modo radicale. Le famiglie sono sempre in affanno, il mondo del lavoro è diventato esigente e precario, i bimbi crescono in fretta e spiazzano mamma e papà con atteggiamenti, comportamenti, richieste. Ed il tempo libero che si trascorre tutti insieme diventa una corsa per accontentare e rendere felici questi bimbi che nel tempo diventano sempre più esigenti. Mia mamma non poteva accontentarmi in tutto e me lo diceva chiaramente

te senza giri di parole. Noi, quando abbiamo potuto, abbiamo cercato di realizzare i sogni ed esaudire i desideri dei nostri figli ma quando non era possibile spiegavamo le motivazioni.

Forse in questo periodo si cerca di dare tutto e, per troppo amore, forse, si sbaglia. Non fornire ai figli gli strumenti per soddisfare i bisogni che la società di oggi impone fa sentire inadeguati. Io, quando ogni anno vado a far servizio ad un campo scuola, noto che i bimbi di nove e dieci anni vivono benissimo senza cellulare, senza le scarpe o la maglia all'ultima moda, senza merendine e patatine. Per loro l'importante è correre, giocare, divertirsi ed ogni giorno pensare, tutti insieme, con l'aiuto del sacerdote e degli animatori, un po' ai propri cari, ai propri amici, alla propria giovane vita. Forse si dovrebbe trovare il tempo per abbracciarsi, fare una passeggiata insieme, andare insieme a vedere un film, un evento sportivo, senza ricercare per forza cose ed esperienze stratosferiche ma cercando il vivere insieme con serenità e rispetto. L'educazione alla vita scaturirà in modo naturale e forse, sottolineo forse perché i problemi del quotidiano odierno non li vivo, i bambini cresceranno serenamente e teneramente sicuri che tra le braccia di mamma e papà troveranno sempre un rifugio. Un rifugio ma da cui dovranno per forza, un po' alla volta, staccarsi per correre incontro alla loro vita.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Imparare dalla vita

di Edoardo Rivola

**Ognuno di noi, nel percorso, ha ricevuto insegnamenti: dalla famiglia, la scuola, lo sport
Per crescere bisogna però anche riconoscere gli errori e trovare la forza di rialzarsi**

Gli insegnamenti si associano alla propria personale esperienza di vita: nel mio caso considero di importanza primaria quelli familiari, seguiti da quelli scolastici e da quelli che si apprendono come conseguenza degli errori commessi. Infine non va dimenticato il contributo delle persone che incontriamo lungo il nostro cammino e che, in qualche modo, possono insegnarci qualcosa. Mentre scrivo mi sovengono ricordi che saranno da ispirazione per le parole che seguiranno. Devo confessare che, inizialmente, la scrittura mi preoccupava un po'. Ero consapevole della complessità del compito, che richiede di esprimere delle idee in modo comprensibile e, per quanto possibile, offrire spunti di riflessione. Ultimamente, però, questa difficoltà è svanita: affronto le pagine bianche con serenità, condivido concetti e opinioni immaginando di avere una platea davanti a me. Cerco di esprimermi con umiltà e semplicità: oggi, in particolare perché si parla di insegnamenti, mi porrò idealmente dalla parte della platea, mettendomi al fianco di chi ascolta e impara dagli

altri. Come sempre il contesto che mi dà ispirazione è quello della nostra comunità, ovvero le persone del Centro di solidarietà Papa Francesco e dei Centri don Vecchi.

Valori profondi

Quando gli insegnamenti sono radicati nei valori umani, soprattutto in ambito familiare, restano impressi in profondità, accompagnandoci per tutta la vita. Sono come pilastri che sorreggono l'esistenza. So che non è così per tutti, ma lo è nella maggior parte dei casi. L'insegnamento in famiglia avviene quasi naturalmente, specie durante l'infanzia, fase in cui ogni momento è una scoperta di felicità e una lezione di vita. È il frutto dei legami stretti che si allacciano con le persone che ci stanno attorno: i genitori, i nonni e anche fratelli, sorelle, zii o cugini, figure che a volte si sostituiscono a mamma e papà. Per quanto sia imprevedibile il corso della vita, questi valori profondi rimangono: anche nei momenti difficili, durante le malattie o alla fine del proprio percorso, si può sempre farci affidamento. I successi, i premi,

la carriera e tutto il resto perdono significato: non sono questi che vengono ricordati bensì chi ci è stato vicino, gli affetti familiari che ci hanno accompagnato. Si nasce e si muore con la speranza che, accanto, ci sia sempre qualcuno che ci vuole bene. Il mio pensiero va, come sempre, a chi non ha avuto la fortuna di avere queste figure accanto.

La scuola

Non si dovrebbe delegare alla scuola o alla società il compito di impartire l'insegnamento civile. Tuttavia l'istruzione scolastica è un obbligo fondamentale, che inizia fin dall'asilo, proseguendo con la scuola primaria e, auspicabilmente, con la secondaria e l'università. Purtroppo a volte ci sono persone che vorrebbero studiare ma non ne hanno la possibilità, mentre altre frequentano senza la giusta passione. Se si ha la fortuna di incontrare insegnanti che, oltre a svolgere bene il loro lavoro, riescono anche a trasmettere valori civili e umani con empatia, allora la scuola è molto più di un semplice luogo di istruzione culturale: diventa una fonte di



Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, mobili usati, e alimenti anche in prossimità di scadenza.

sostegno e una guida nella vita, formando gli studenti durante l'adolescenza, un periodo cruciale per il loro futuro. La scuola insegna non solo materie e nozioni, ma anche a vivere insieme agli altri, ad affrontare la diversità di pensiero e a condividere esperienze in una comunità. Non si è più soli ma si entra in contatto con una pluralità di culture, personalità e situazioni familiari, trascorrendo assieme buona parte della giornata. In tutto questo i comportamenti giocano un ruolo chiave, poiché anch'essi rappresentano importanti insegnamenti di vita. Come accennavo sopra, il primo insegnamento educativo deve provenire dalla famiglia e non può essere delegato alla società; ma la scuola rimane un contesto di apprendimento continuo, nel quale si impara giorno dopo giorno e anno dopo anno. Un esercizio costante che prepara a superare prove ed esami, aiutando a crescere.

Sport

Si dice che lo sport sia una scuola di vita, e su questo sono d'accordo. Iniziando da bambini si impara il valore della passione, del divertimento, del rispetto, dell'importanza di mettersi in gioco. Per ottenere risultati - che siano sportivi, fisici o umani - non bastano talento e abilità naturali ma servono perseveranza e impegno.

Anche il talento va allenato costantemente. Sia lo sport individuale che quello di squadra insegnano a rispettare regole, ad affrontare i sacrifici e a gestire le delusioni. La lezione più grande, però, è non arrendersi mai. Lo sport non è solo competizione agonistica, anche se ci si misura nelle gare; è un esercizio che rafforza il fisico e la mente. Lo notiamo anche osservando l'evoluzione delle figure professionali che ruotano attorno allo sport: un tempo c'era solo l'allenatore, poi sono nati il preparatore atletico, il nutrizionista, il mental coach. L'importanza dell'attività sportiva, a qualsiasi età, non va dimenticata né sottovalutata: mantiene il corpo in salute e in equilibrio, purché non si esageri. Mi affascino le interviste a personaggi sportivi che hanno lasciato un segno, così come film e documentari che raccontano le loro vite, le storie di squadre o allenatori. Da tutti questi contenuti emerge un messaggio ricorrente: senza sacrificio e determinazione, non si ottiene nulla. E questo è un insegnamento che va oltre lo sport, abbracciando la vita in generale. Un esempio emblematico di questi valori è Pietro Mennea. I giovani forse lo conoscono solo attraverso racconti o documentari, ma la maggior parte dei lettori sa bene chi era. In una delle sue ultime interviste, Mennea diceva: "Se potessi

tornare indietro, invece di allenarmi 5 ore al giorno, mi allenerei 8 ore al giorno e anche di più. Questo è il segreto: la superficialità non porta da nessuna parte. Chi lavora, prima o poi porta a casa qualcosa, raccoglie qualcosa".

Errori

Ho sempre creduto che gli errori costituiscano grandi insegnamenti di vita, a patto che si abbia la capacità di riconoscerli e prenderne coscienza. Non serve guardare troppo indietro nel tempo, mi limito a riflettere su quanto accaduto in questi tre anni al Centro di Solidarietà cristiana Papa Francesco. Anche noi abbiamo sbagliato in alcune scelte e poi cercato di porvi rimedio, smussando le negatività emerse nel percorso. Le dinamiche che abbiamo seguito, talvolta frutto di questi errori, ci hanno insegnato a non ripeterli, proprio come la vita insegna. Mentre, se l'errore non viene corretto, può trasformarsi in un problema. Uno dei nostri obiettivi principali è aiutare chi si trova in difficoltà, offrendo sostegno gratuito. Allo stesso tempo la nostra aspirazione è che chi si rivolge a noi oggi, in futuro non debba più farlo, dimostrando di aver superato un momento di crisi. Il nostro compito, in sostanza, è quello di accompagnare le persone nel loro cammino verso la consapevolezza, motivandole a rialzarsi con le proprie forze. Solo chi ha il desiderio di risollevarsi può davvero uscire da una situazione di difficoltà: perciò, l'insegnamento che vogliamo trasmettere è di non arrendersi mai. Ascoltiamo molte persone e cerchiamo di comprendere le loro vere necessità, indirizzandole verso opportunità che possano renderle autonome, affinché non abbiano più bisogno di assistenza esterna. A volte può sembrare che tutto sia dovuto, ma è importante far capire che è necessario contribuire in prima persona e impegnarsi a essere utili, per quanto possibile. All'inizio può essere difficile, ma pian piano ci si abitua a camminare con le proprie gambe.



La “parabola” della TV

dalla Redazione

La storia della televisione in Italia inizia ufficialmente nel 1954, con la prima trasmissione della RAI. Inizialmente, il mezzo era considerato principalmente educativo e culturale, un potente strumento per istruire e informare la popolazione italiana, che includeva un alto tasso di analfabetismo. Proprio per questo abbiamo deciso di dedicare, all'interno di un numero che parla di insegnamento, un articolo sulla storia della tv in Italia il cui fine, come vedremo, è radicalmente cambiato nel corso degli anni. Tornando agli inizi, programmi come "Non è mai troppo tardi", condotto da Alberto Manzi, rappresentarono un simbolo di questa iniziale missione: attraverso lezioni televisive, migliaia di italiani impararono a leggere e scrivere. La televisione contribuiva anche a diffondere l'uso dell'italiano, fungendo da mezzo di coesione culturale. Negli anni '50 e '60, con un palinsesto strettamente controllato dalla RAI, la televisione puntava a combinare intrattenimento e cultura. Oltre ai telegiornali e ai programmi di varietà, spettacoli teatrali e produzioni culturali arricchivano l'of-

ferta. Tuttavia, questo equilibrio iniziò a cambiare con l'avvento delle reti commerciali negli anni '80. Il panorama televisivo cambiò radicalmente con la nascita della televisione commerciale. A partire dalla fine degli anni '70, la RAI perse il monopolio con l'ingresso di reti private come Canale 5, Italia 1 e Rete 4, guidate dal gruppo Fininvest di Silvio Berlusconi. La televisione commerciale inaugurò una programmazione basata sullo spettacolo e sull'intrattenimento, con una forte dipendenza dalla pubblicità e dall'audience. Il nuovo modello puntava su show di varietà, telefilm, soap opera e quiz, rompendo con il precedente approccio educativo. Questa trasformazione non fu esente da critiche, poiché molti consideravano la televisione commerciale responsabile di un impoverimento dei contenuti. Nonostante ciò, la TV commerciale riscosse un enorme successo, confermando la sua capacità di intrattenere un pubblico sempre più vasto. Negli anni 2000, la televisione italiana affrontò un'altra trasformazione con il passaggio al digitale terrestre. Questo cambiamento

moltiplicò l'offerta di canali e portò a una crescente frammentazione dell'audience. Il pubblico aveva più scelta che mai, ma la concorrenza non proveniva solo da altre emittenti televisive. La vera sfida arrivò con l'avvento di internet e delle piattaforme di streaming come Netflix e Amazon Prime Video. Le piattaforme streaming offrono contenuti on-demand, permettendo agli spettatori di scegliere cosa guardare e quando, superando il modello tradizionale della TV lineare. I giovani, in particolare, stanno abbandonando la TV tradizionale in favore di questi nuovi mezzi, preferendo la flessibilità offerta dai dispositivi mobili e dai contenuti personalizzati. Anche i social media, come YouTube e TikTok, stanno occupando una fetta crescente del tempo libero, con forme di intrattenimento sempre più interattive. Il futuro della televisione in Italia sembra destinato a una convivenza tra il modello tradizionale e le nuove forme digitali. Le emittenti, sia pubbliche che private, stanno cercando di adattarsi alle nuove abitudini di consumo. La RAI e Mediaset, ad esempio, hanno lanciato servizi di streaming come RAIPlay e Mediaset Infinity, permettendo al pubblico di accedere ai contenuti su richiesta. Insomma, la televisione in Italia ha attraversato varie fasi: dall'iniziale ruolo educativo e culturale, al predominio dell'intrattenimento commerciale, fino all'attuale sfida rappresentata dalle piattaforme digitali. Il suo futuro dipenderà dalla capacità di reinventarsi e di convivere con le nuove forme di intrattenimento, restando competitiva in un contesto mediatico sempre più frammentato e digitale.



Mestrini in bici

di Carlo di Gennaro

Tra il 16 e il 22 settembre si è celebrata la settimana europea della mobilità, campagna promossa dalla Commissione europea sul tema degli spostamenti sostenibili. I vantaggi di muoversi con mezzi alternativi ai veicoli privati sono noti e si possono riepilogare velocemente: meno traffico e meno inquinamento, spazi più vivibili, possibilità di fare attività fisica e di ricavarne benefici per la salute. È un'occasione per riflettere, da singoli cittadini, sull'opportunità di modificare i nostri comportamenti quotidiani a favore della mobilità attiva, del trasporto pubblico e di altre soluzioni di trasporto pulite; allo stesso tempo è bene ricordare il ruolo fondamentale delle istituzioni, chiamate ad accompagnare e favorire questi cambiamenti: investendo nel trasporto pubblico, assicurando soluzioni intermodali convenienti, realizzando infrastrutture adeguate.

Ne ha parlato in questi giorni l'assessore alle Politiche educative del Comune di Venezia, Laura Besio: «Negli ultimi anni l'amministrazione ha operato sia nell'am-

bito della riqualificazione di spazi abbandonati, sia in quello dell'implementazione di offerte di mobilità alternative a zero emissioni». Besio ha ricordato azioni come l'elettrificazione del servizio bus del Lido, l'introduzione del car sharing interamente ibrido, l'attivazione dei primi mezzi pubblici a idrogeno. Molto è stato fatto sul fronte delle piste ciclopedonali: in 8 anni, dal 2015, la rete ciclabile è passata da una lunghezza complessiva di 115 chilometri agli attuali 195, andando a risolvere 35 punti critici. Si tratta di interventi di grande impatto perché portano un elemento incentivante (la sicurezza) nella scelta dei cittadini di optare per la bici nei brevi trasferimenti urbani. Gli investimenti in questo campo proseguono, con l'obiettivo di superare i 200 chilometri di estensione della rete entro il 2026. Le inaugurazioni più recenti sono la passerella di Catenere, che collega Chirignago con Marghera, la pista via delle Macchine - via Pacinotti, che completa il percorso tra Marghera e Venezia, e la ciclabile del Tronchetto, che unisce il ponte della Liber-

tà con il terminal del ferryboat. Questi percorsi hanno favorito, appunto, l'utilizzo della bici come alternativa ai veicoli a motore, tendenza ulteriormente agevolata dall'introduzione dei servizi di sharing (bici e monopattini).

L'associazione Amici della bicicletta - Fiab di Mestre cerca di capire in che misura stia cambiando il gradimento verso la mobilità sostenibile: ogni anno, in una determinata giornata in prossimità dell'autunno, dalle 7.30 alle 9.30 conteggia i passaggi delle biciclette in 9 varchi d'ingresso al centro della città. È emerso che il 20 settembre 2024 sono stati effettuati oltre 3.400 transiti, in aumento del 7,8% rispetto alla giornata corrispondente del 2023: un dato che rende «estremamente soddisfatta» la presidente dell'associazione, Aurora Tron: «Nonostante una parte degli spostamenti in ambito urbano sia assorbita in maniera sistematica dai monopattini, abbiamo registrato un dato superiore rispetto al 2023», commenta. «Notiamo una buonissima risposta dei cittadini di terraferma, che dimostrano di apprezzare l'incremento qualitativo e lo sviluppo della rete». Questo «pur nella consapevolezza che molte ciclabili, a partire da quelle più datate, avrebbero bisogno di una "rinfrescata"». Il paradosso è che il varco in cui il transito dei ciclisti è risultato più elevato è quello del sottopasso ciclopedonale di via Dante, notoriamente soggetto a un degrado sociale persistente, con 532 passaggi nei due sensi. A seguire il nodo dei Quattro cantoni (Castellana/Terraglio) con 487 transiti, terzo il ponte ciclopedonale di piazzale Cialdini, con 476.



Viaggio nell'arte

dalla Redazione

Lo sappiamo: l'Italia è una delle destinazioni culturali più ambite al mondo, un vero scrigno di tesori storici e artistici che coprono millenni di civiltà. Dai resti delle antiche civiltà romane e greche alle magnificenze del Rinascimento e dell'arte contemporanea, il nostro Paese offre un'esperienza unica ai visitatori. Tra i numerosissimi musei presenti, è difficile scegliere quali meriti più di altri una visita. Ma in un numero in cui parliamo del valore dell'insegnamento ci sembrava che cadesse a pennello provare a segnalarne dieci che non possono non essere visti almeno una volta. Ecco le nostre scelte.

Galleria degli Uffizi - Firenze. La Galleria degli Uffizi è senza dubbio uno dei musei più celebri al mondo e rappresenta una tappa obbligatoria per chiunque visiti Firenze. Gli Uffizi ospitano una delle collezioni d'arte più importanti, con opere che spaziano dall'epoca medievale al Rinascimento. Tra i capolavori più celebri figurano la "Nascita di Venere" di Botticelli, l'"Annunciazione" di Leonardo da Vinci e il "Tondo Doni" di

Michelangelo. Il museo è organizzato in modo tale da accompagnare il visitatore in un viaggio cronologico attraverso le epoche, permettendo di comprendere l'evoluzione dell'arte italiana e il ruolo chiave che Firenze ha giocato durante il Rinascimento.

Musei Vaticani - Città del Vaticano. Le opere esposte includono capolavori assoluti dell'arte rinascimentale e barocca, tra cui la celebre Cappella Sistina affrescata da Michelangelo. Gli affreschi della Cappella Sistina, tra cui il famoso "Giudizio Universale" e la "Creazione di Adamo", sono tra le opere d'arte più riconosciute e studiate al mondo. Oltre alla Cappella Sistina, i Musei Vaticani ospitano la collezione di arte classica del Museo Pio-Clementino, le Stanze di Raffaello, la Galleria delle Carte Geografiche e una vasta collezione di arte sacra. La quantità di opere esposte richiede più di una visita per essere apprezzata appieno.

Museo Egizio - Torino. Torino, città dall'importante patrimonio culturale e artistico, ospita il Museo Egizio, il secondo museo più importante



al mondo dedicato all'antica civiltà egizia, dopo quello del Cairo. Fondato nel 1824, il museo conserva oltre 30.000 reperti, molti dei quali risalgono a migliaia di anni fa e raccontano la storia di una delle civiltà più affascinanti della storia umana. Tra i pezzi più importanti vi sono mummie, sarcofagi, papiri e una vasta collezione di oggetti di uso quotidiano, che offrono uno sguardo approfondito sulla vita e la morte nell'antico Egitto.

Galleria Borghese - Roma. Immeresa nello splendido parco di Villa Borghese a Roma, la Galleria Borghese è uno dei musei d'arte più raffinati d'Italia. Costruita nel XVII secolo dal cardinale Scipione Borghese, la villa fu progettata per ospitare una collezione d'arte eccezionale, e oggi espone capolavori di artisti come Caravaggio, Bernini, Canova, Tiziano e Raffaello. Tra le opere più famose ci sono il "Ratto di Proserpina" e "Apollo e Dafne" di Bernini, che rappresentano un trionfo della scultura barocca. Queste sculture, con la loro incredibile maestria nella rappresentazione del movimento e delle emozioni, lasciano i visitatori incantati. La collezione include anche dipinti celebri come la "Paolina Borghese" di Canova e il "David con la testa di Golia" di Caravaggio.



Museo Archeologico Nazionale - Napoli. Per gli appassionati di archeologia, il Museo Archeologico Nazionale di Napoli è una tappa imperdibile. Fondato nel XVIII secolo, è uno dei musei archeologici più importanti del mondo, noto soprattutto per la sua straordinaria collezione di reperti provenienti dagli scavi di Pompei ed Ercolano, due delle città distrutte dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. Il museo ospita una collezione di affreschi, mosaici, sculture e oggetti di uso quotidiano, che offrono una visione unica della vita nell'antica Roma. Tra i reperti più noti ci sono il "Mosaico di Alessandro" e la famosa collezione Farnese, che include statue monumentali come l'"Ercole Farnese" e il "Toro Farnese". Il museo offre anche una sezione dedicata alla numismatica e una ricca collezione di oggetti d'arte etrusca, greca e romana.

Pinacoteca di Brera - Milano. Nel cuore di Milano, la Pinacoteca di Brera è uno dei più importanti musei d'arte italiani. Fondato nel 1776, ospita una collezione eccezionale di dipinti che vanno dal Medioevo all'età moderna, con particolare attenzione al Rinascimento italiano. Tra i capolavori esposti figurano opere di artisti come Caravaggio, Raffaello, Piero della Francesca, Tintoretto e Bellini. Uno dei quadri più famosi della collezione è il "Cristo morto" di Andrea Mantegna, un'opera straordinaria per l'uso della prospettiva e il suo realismo drammatico. La Pinacoteca di Brera offre anche una serie di mostre temporanee che esplorano nuovi aspetti dell'arte antica e contemporanea, e include una vasta biblioteca storica.

Galleria dell'Accademia - Firenze. La Galleria dell'Accademia di Firenze è conosciuta in tutto il mondo per ospitare una delle opere più celebri della storia dell'arte: il "David" di Mi-

chelangelo. Questa statua imponente, simbolo della perfezione artistica del Rinascimento, è ammirata da milioni di visitatori ogni anno. Oltre al "David", la Galleria ospita una collezione di altre sculture di Michelangelo. La Galleria dell'Accademia non è solo un museo per ammirare il "David", ma offre un'ampia panoramica sull'arte rinascimentale fiorentina, con opere di artisti come Botticelli, Ghirlandaio e Filippino Lippi.

Peggy Guggenheim Collection - Venezia. A Venezia, lungo il Canal Grande, si trova la Peggy Guggenheim Collection, uno dei musei di arte moderna più importanti in Europa. La collezione, ospitata nel Palazzo Venier dei Leoni, fu accumulata da Peggy Guggenheim, una delle più importanti collezioniste d'arte del XX secolo, e include opere di artisti come Picasso, Dalí, Jackson Pollock e Magritte. Oltre all'arte surrealista e cubista, il museo ospita anche sculture e oggetti d'arte decorativa. Il palazzo stesso, con i suoi splendidi giardini e la vista mozzafiato sul Canal Grande, contribuisce a rendere la visita un'esperienza unica e affascinante. La collezione è in continua evoluzione, grazie a mostre temporanee che portano l'arte contemporanea in primo piano.



Museo di Capodimonte - Napoli. Situato in una splendida residenza reale, il Museo di Capodimonte è uno dei principali musei d'arte in Italia. La sua collezione comprende capolavori della pittura italiana ed europea, con opere di artisti del calibro di Tiziano, Caravaggio, Raffaello e El Greco. Oltre alla pinacoteca, il museo ospita una vasta collezione di arti decorative e arredi storici, che offrono una visione unica della vita alla corte reale napoletana. Il parco che circonda il museo è un luogo ideale per passeggiare e rilassarsi dopo la visita.

Museo Leonardo da Vinci - Milano. Dedicato al genio universale di Leonardo, questo museo si trova nel cuore di Milano ed è interamente dedicato alle invenzioni e alle opere scientifiche del maestro. Il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci offre un percorso interattivo che esplora le sue scoperte in campi come l'ingegneria, l'anatomia e la pittura. Tra le attrazioni principali ci sono i modelli delle macchine progettate da Leonardo, ricostruiti dai suoi disegni originali. È un'esperienza coinvolgente per tutti, dai più giovani agli adulti, e rappresenta un tributo al più grande innovatore del Rinascimento.



Gli arcangeli

di don Fausto Bonini

Quest'anno la festa degli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele cade di domenica e quindi viene oscurata dalla celebrazione domenicale. Ma vale la pena parlarne e ricordarli. Gli angeli, nella teologia cattolica, svolgono la funzione di messaggeri fra Dio e gli uomini. Ci accompagnano nella vita, ci aiutano nelle difficoltà, ci portano verso Dio. Addirittura ognuno di noi può contare su un suo angelo custode che si manifesta in mille modi nella propria vita. A volte in modo straordinario, ma il più delle volte in modi anche umani e normali.

Al vertice stanno i tre Arcangeli che festeggiamo il 29 settembre e che svolgono tre ruoli precisi e distinti nel rapporto fra Dio e gli uomini. Michele, il primo, il cui nome significa "Chi come Dio?". Gabriele, il secondo, che significa "Forza di Dio". Infine il terzo, Raffaele, che significa "Medicina di Dio". Da notare che tutti tre i nomi finiscono con "el", che in ebraico significa "Dio". Ognuno di questi arcangeli svolge una missione particolare.

Michele è sempre rappresentato come un guerriero che combatte contro le forze del male e in particolare contro Lucifero e gli angeli ribelli che volevano detronizzare Dio, da cui deriva il significato del suo nome. Spesso in una mano porta anche una bilancia perché ha anche il compito di pesare le anime dopo la morte per verificare se sono degne di entrare nel paradiso. Michele è il capo degli angeli, l'angelo per eccellenza. Tanto è vero che quando si parla di "angelo" in modo anonimo (vedi Campo Sant'Angelo a Venezia e Ospe-



dale dell'Angelo a Mestre) ci si riferisce a sempre a Michele. Fra parentesi faccio presente che l'Angelo che si trova all'interno dell'ospedale, nel giardino dell'ingresso, è Gabriele, identificabile dal giglio che porta in mano, così come è rappresentato in molti dipinti quando porta l'annuncio a Maria. Michele è il più presente nella devozione popolare e i suoi santuari si trovano un po' ovunque. Soprattutto sulla cima di alte montagne (Mont-Saint-Michel in Francia e la Sacra di San Michele in Valle di Susa) o nelle viscere della terra (Gargano) o dove scorrono fiumi che spesso diventano pericolosi (San Michele al Tagliamento e altri). È il patrono di molte città fra le quali anche Mestre.

Gabriele è l'arcangelo che rivela i segreti di Dio. È lui che ha annunciato a Zaccaria la nascita di Giovanni Battista e a Maria la nascita di Gesù. È molto probabile che sia ancora lui l'angelo che rivelò in sogno a Giuseppe che il bambino generato da Maria "viene dallo Spirito Santo". Il suo ruolo quindi è quello di essere messaggero di Dio.

Raffaele è l'arcangelo più vicino a noi. Il suo nome significa "medicina di Dio", perché porta guarigione e salute. La sua storia è raccontata in un libricino contenuto nella Bibbia, Antico Testamento, che suggerisco alla vostra lettura. Sono 14 brevissimi capitoli che raccontano una storia piena di colpi di scena, di imprevisti positivi, ma talvolta anche negativi. Una storia molto umana di un uomo, di nome Tobia, che un giorno diventa cieco, non può più lavorare e quindi cade in miseria. Si ricorda che avanza una grossa somma di denaro da un parente che potrebbe risolvere il problema della sua povertà. Manda allora il giovane figlio Tobia da questo lontano parente. Tobia incontra un giovane che si offre di accompagnarlo e che gli risolverà tanti problemi lungo il percorso. Non vi racconto il resto per non togliervi il gusto della lettura, ma vi posso annunciare che alla fine quel giovane si farà conoscere come "l'angelo Raffaele, mandato da Dio". Raffaele a volte prende l'aspetto umano e chissà quanti ne abbiamo incontrati nella nostra vita. Raffaele è l'arcangelo più vicino a tutti noi. La sua storia la trovate ben illustrata dal grande pittore veneziano Gianantonio Guardi nel parapetto della cantoria della Chiesa dell'Angelo Raffaele di Venezia.

Auguri a tutti coloro che portano il nome dei tre arcangeli, al maschile o al femminile.